

Verhalten im Jahre 219 gerade diesen Grundsatz aufs ärgste verletzt zu haben? Mußte nicht dieses dem späteren Betrachter, der eine feste Vorstellung von römischer Politik in sich trug, geradezu unerklärlich erscheinen? Im Grunde konnte die römische Geschichtschreibung, wollte man nicht hier den Vorwurf der Treulosigkeit auf sich nehmen, nicht anders, als die Vorgeschichte des Hannibalischen Krieges nunmehr im Hinblick auf Sagunt umzugestalten. Noch ist diese Entwicklung der Tradition bei Polybios nicht abgeschlossen; die entscheidenden Linien für die Zukunft sind wohl bereits gezogen, aber noch erlauben uns die von ihm gegebenen Berichte, die Vorgänge in ihrer ursprünglichen Gestalt wieder zu erkennen. Erst die Generationen zwischen Polybios und Livius haben durch ihren Eingriff in die zeitliche Abfolge der Ereignisse jenes in sich geschlossene, lückenlose Bild der Vorgeschichte des Hannibalischen Krieges vollendet, dessen Bann wir uns selbst nur mit Mühe entziehen können.

Hamburg

Wilhelm Hoffmann

SUL PROEMIO DEL BRUTUS E SULLA FORTUNA DEL PROTAGORA TRA I LATINI

E' noto che Cicerone tradusse il Protagora di Platone (pp. 310—311 ed. Müller, Partis IV vol. III) come ci è dimostrato fra l'altro attraverso indiretti riferimenti di Quintiliano X, 5, 2 e di Plutarco, Vita di Cicerone, cap. 40. Quando esattamente questa traduzione sia stata compiuta non si può dire con sicurezza. Dal passo del *de finibus* I, 3,7; *quamquam, si plane sic verterem Platonem aut Aristotelem, ut verterunt nostri poetae fabulas, male, credo, mererer de meis civibus si ad eorum cognitionem divina illa ingenia transferrem* taluno ha argomentato che fino ad allora Cicerone non avrebbe compiuta alcuna traduzione letterale degli scritti platonici, ma non ne avrebbe esclusa la possibilità per il futuro ¹⁾, altri pensa poco diversa-

1) Si veda l'articolo M. Tullius Cicero, in „P.W. Real-enc. der cl. Alt.“ vol. VII A 1, coll. 1149—50, del Philippson, e coll. 1098—99 del Kroll.

mente²⁾. Comunque resta il fatto che nel 46, alla data di composizione del *Brutus*³⁾, Cicerone indubbiamente conosceva già il dialogo celeberrimo di Platone, che egli certo ricorda: *ut apud Platonem Socrates in caelum effert laudibus Protagoram, Hippiam, Prodicum, Gorgiam, ceteros, se autem omnium rerum inscium fingit et rudem* (§ 292, e si cfr. anche § 30 e § 46). Ed anzi crediamo che di questa conoscenza del Protagora platonico da parte di Cicerone possa essere addotta anche una prova che di solito non mi pare rilevata, nello stesso *Brutus*, e cioè una vera e propria imitazione del proemio del dialogo greco in quello latino.

Infatti prescindiamo da certi aspetti puramente occasionali come il richiamo alla maggiore età dei due maggiori interlocutori, Cicerone (rispetto a Bruto) e Protagora rispetto agli altri che gli stanno intorno: *Καίτοι πολλά γε ἔτη ἤδη εἰμι ἐν τῇ τέχνῃ· καὶ γὰρ καὶ τὰ ξύμπαντα πολλά μοί ἐστιν· οὐδενὸς ὅτου οὐ πάντων ἂν ὑμῶν καθ' ἡλικίαν πατῆρ εἶην . . .* (317 C),

2) Cfr. Schanz - Hosius, G R L, I, Beck, München, 1927, p. 527.

3) R. Hirzel, *Der Dialog*, Ier Teil, Leipzig, 1895, p. 495 pensa così a proposito dei modelli: „Platons Vorbild insbesondere das seiner Gesetze, mag ihn auch hier geleitet haben: auf einer Wiese (in *pratulo*) neben einer Statue des Philosophen läßt er das Gespräch vor sich gehen“. Per la conoscenza che Cicerone poté avere di dottrine sofistiche e specialmente di Protagora si veda M. Untersteiner, *La dottrina di Protagora e un nuovo testo dossografico*, in „Riv. di fil. cl.“ 1946—47, pp. 84 e ss., e specialmente pp. 94—96. Nulla trovo osservato riguardo all' imitazione del *Protagora* nel proemio del *Brutus* nè nella edizione Jahn-Eberhard, 1877⁴ e precedenti nè in Piderit, Leipzig 1862 e in Piderit-Friedrich, 1899⁵, nè in quella del Martha, Paris 1907, nè in quella recentissima del Barwick, Heidelberg 1949 (ma si cfr. p. 6). Assolutamente generico quanto è scritto in M. Tullio Cicerone, *Il Bruto*, testo riveduto ed illustrato da Pietro Ercole, Torino 1891, p. 17. Viceversa come al solito quanto mai penetrante è ciò che si legge in *Ciceros Brutus*, erklärt von O. Jahn, fünfte Auflage bearbeitet von W. Kroll, Berlin, 1908, p. 23, n. 10—24: „Diese Einleitungen folgen platonischen Traditionen . . . „E si ricordi del resto che nel proemio del *De oratore* (I, 28) Cicerone ha presente il platonico Fedro; sul platonizzante prologo delli *Leggi* si veda M. Pohlenz, „*Der Eingang von Ciceros Gesetzen*“, in „*Philologus*“ 1938 (XCIII), pp. 102—127. E qualche nota interessante si può anche cogliere in *de fin.* V, 1, 1 ss in *Academia*, . . . in *Academiae . . . spatia . . . Platonis*, . . . *cuius illi propinqui hortuli . . .* Sugli esordi nella precettistica retorica di Cicerone e in generale si veda B. Riposati, *Studi sui „Topica“ di Cicerone*, Milano 1947, pp. 267—72. Ai nostri fini naturalmente inutile la *Prolegomenon Sylloge*, ed. Rabe, Leipzig 1931.

e Cic. *Brut.*, § 22, sia pure con altra accentuazione di significato, come il cedere il posto al più giovane: *cum enim in maximis causis versatus esses et cum tibi aetas nostra iam cederet fascisque summitteret . . .* E conseguentemente un richiamo al valore civile dell'eloquenza (318 E): τὸ δὲ μάθημά ἐστιν εὐβουλία περί τε τῶν οἰκείων, ὅπως ἂν ἀριστα τὴν αὐτοῦ οἰκίαν διοικοῖ, καὶ περί τῶν τῆς πόλεως, ὅπως τὰ τῆς πόλεως δυνατώτατος ἂν εἴη καὶ πράττειν καὶ λέγειν, e *Brut.* § 22, accennando tristemente al tramonto della libera vita e dell' oratoria che in essa sola si può esprimere: . . . *subito in civitate cum alia ceciderunt tum etiam ea ipsa, de qua disputare ordimur, eloquentia obmutuit.* Come anche ci pare assolutamente generico il legame tra il δεινὸν ποιεῖ λέγειν (312 E) del sofista e il presunto ἀπιέναι οἴκαδε βελτίονι γεγονότι (318 A) promesso da Protagora al giovane, e il dichiarato nesso tra *eloquentia* e *prudentia* in Cicerone (§ 23): *quare qui eloquentiae verae⁴⁾ dat operam, dat prudentiae . . .* E neppure diremmo probativo il richiamo alla giustizia . . . οὐ φύσει . . . οὐδ' ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου, ἀλλὰ διδακτὸν τε καὶ ἐξ ἐπιμελείας παραγίγνεσθαι ᾧ ἂν παραγίγνηται — che è l'assunto di Protagora (323 C) — in relazione a Cicerone e ai suoi triplici requisiti per l'apprendimento dell'eloquenza, sia pure non contrapposti in gruppi ma considerati tutti necessari: *et natura admirabilis et exquisita doctrina et singularis industria* (§ 22). Ma invece ci pare irrefutabile una derivazione: la rappresentazione e l'inquadramento del proemio. Cicerone si raffigura passeggiare nel portico: *cum inambularem in xysto et essem otiosus domi* (§ 10) . . . E si vedano i seguenti passi dalle prime battute del „Protagora“: . . . Πρῶ γάρ ἐστιν, ἀλλὰ δεῦρο ἐξαναστῶμεν εἰς τὴν αὐλήν, καὶ περιούντες αὐτοῦ διατρίψωμεν, ἕως ἂν φῶς γένηται· εἶτα ἴωμεν. Καὶ γὰρ τὰ πολλὰ Πρωταγόρας ἔνδον διατρίβει, ὥστε, θάρρει, καταληψόμεθα αὐτὸν, ὡς τὸ εἰκὸς, ἔνδον (311 A) ἐπειδὴ δὲ ἐν τῷ προθύρῳ ἐγενόμεθα (314 C) στάντες ἐν τῷ προθύρῳ διελεγόμεθα, ἕως συνωμολογήσασιν ἀλλήλοις (314 C). Ma soprattutto evidente è la rassomiglianza tra il „passeggiare“ di Cicerone e quello di Protagora, anche se quest' ultimo è seguito da tutto un corteggio di sofisti ed ammiratori: ἐπειδὴ δὲ εἰσῆλθομεν, κατελάβομεν Πρωταγόραν ἐν τῷ προστώφῳ περιπατοῦντα

4) Si noti il *verae* che è caratteristico nello scrittore romano per eludere il rischio di qualsiasi eloquenza sofistica che voglia τὸν ἤττω λόγον κρείττω ποιεῖν.

(314 E). Che questo vivace avvio dovesse aver fortuna e fosse piaciuto nell'antichità si può rilevare fra l'altro dall'imitazione che — come si è osservato ⁵⁾, — ne fece uno scrittore cristiano, S. Giustino Martire, all'inizio del suo „Dialogo con Trifone giudeo“, dove appunto ricorre lo stesso particolare del passeggiare, ed anzi si parla espressamente di „xisto“: Περιπατοῦντί μοι ξωθεν ἐν τοῖς τοῦ ξυστοῦ περιπάτοις συναντήσας τις μετὰ καὶ ἄλλων . . . (c. 1); ma si cfr. anche Senofonte, *Oec.* c. 11 § 15 ἢ εἰ ἐν τῷ ξυστῷ περιπατοίην ⁶⁾.

Più avanti — e questa sapiente orchestrazione e disposizione ci è ulteriore conferma di derivazione — è la pausa del riposo e la necessità del sedersi per continuare la discussione: *Sed quo facilius sermo explicetur, sedentes, si videtur, agamus.* „Cum idem placuisset illis, tum in pratulo propter Platonis statuam consedimus (§ 24). E nel *Protagora*: βούλεσθε οὖν, ὁ Καλλίας ἔφη, συνέδριον κατασκευάσωμεν, ἵνα καθιζόμενοι διαλέγησθε; Ἐπεὶ δὲ πάντες συνεκαθεζόμεθα . . . (317 D—E). E Giustino (c. 9): ἔνθα ἐκατέρωθεν λίθινοὶ εἰσι θῶκοι, ἐν τῷ ἐτέρῳ καθεσθέντες οἱ μετὰ ⁷⁾ Anzi sarà opportuno a questo proposito ricordare dello stesso Cicerone un consimile atteggiarsi negli *Academici pr.* II, 3, 9: *cum igitur pauca in xysto locuti essemus, tum eodem in spatio consedimus* ⁸⁾. Dal che, oltre una conoscenza diretta del dialogo famoso di Platone almeno da parte di Cicerone, non esiteremmo ad inferire lo sviluppo di una vera e propria tradizione di scuola relativa all'incorniciamento ed alla sceneggiatura, per dir così, delle discussioni. Molto generico e punto

5) Cfr. Paul Keseling, *Justins „Dialog gegen Trypho“* (c. 1—10) und *Platons „Protagoras“* in „Rh. Mus.“ 1926, p. 225 e ss. Ma si osservi Aime' Puech, *Histoire de la littérature grecque chrétienne*, Paris, 1928, p. 162 n. 1: „Keesling exagère un peu, non l'influence générale de Platon sur Justin, mais l'imitation particulière du Protagoras dans le début du Dialogue“. E ciò tanto più se si ammette, come si fa da taluni, l'esistenza di un florilegio o compendio che comprendesse queste parti, come almeno per gli apologeti si è supposto (cfr. Keseling, *art. cit.*, p. 229).

6) Si veda anche *Justini philosophi et martyris, Opera*, vol. II, Tomi I, Pars II, recensuit Otto, Jena 1877³, p. 2 n. 2, dove si riporta anche il passo del *Brutus*. E si ricordi a questo riguardo che Cicerone aveva appunto tradotto anche il senofonteo *Oeconomicus* (*de off.* II, 24, 87; Hieron. *chron.* pr. 1, p. 1 H.).

7) Keseling, *art. cit.*, p. 227.

8) Otto, *ed. cit.*, pp. 36—7 n. 7. E si ricordi inoltre che gli *Academici* furono scritti su per giù nello stesso periodo di tempo del *Brutus*, e quindi le rimembranze sono tanto più significative riportandoci ad un identico clima di cultura di Cicerone in quegli anni.

probativo ci pare invece il confronto tra il desiderio che attraverso Attico Bruto manifesta di sentire Cicerone: . . . *Magnopere hic audire se velle dixit* (§ 20) e Platone: Ἴπποκράτης γὰρ ὅδε τυγχάνει ἐν ἐπιθυμία ὧν τῆς σῆς συνουσίας (318 A) . . . ed *expone nobis quod quaerimus* (§ 20) con . . . Ἡ αὐτῆ μοι ἀρχή ἐστίν, ὡ Πρωταγόρα, ἡπερ ἄρτι, περὶ ὧν ἀφικόμεην (318 A): e si cfr. Giustino: προσομιλεῖν τε αὐτοῖς εἴ τι ὄφελος ἐκ τῆς συνουσίας γένοιτο ἐκείνῳ ἢ ἐμοί (c. 1)⁹⁾.

II

Una singolare coincidenza tra Orazio e il platonico „Protagora“, che non ci risulta per lo più rilevata, si ha nella descrizione dei padri di famiglia i quali amorosamente ammaestrano i loro figli, più che nell'astrazione delle regole, nella concretezza dei pratici esempi. Si veda Platone, *Protagoras*: Ἐκ παίδων μικρῶν ἀρξάμενοι, μέχρι οὐπερ ἂν ζῶσι, καὶ διδάσκουσι καὶ νουθετοῦσιν. Ἐπειδὴν θάπτον συνιῆ τις τὰ λεγόμενα, καὶ τροφὸς καὶ μήτηρ καὶ παιδαγωγὸς καὶ αὐτὸς ὁ πατὴρ περὶ τούτου διαμάχονται, ὅπως βέλτιστος ἔσται ὁ παῖς, παρ' ἑκαστον καὶ ἔργον καὶ λόγον διδάσκοντες καὶ ἐνδεικνύμενοι, ὅτι τὸ μὲν δίκαιον, τὸ δὲ ἄδικον, καὶ τότε μὲν καλὸν, τότε δὲ αἰσχρὸν, καὶ τότε μὲν ὄσιον, τότε δὲ ἀνόσιον, καὶ τὰ μὲν ποιεῖ, τὰ δὲ μὴ ποιεῖ¹⁰⁾ (325 C—D). Ed. Orazio, *Sat.*, I, 4, 105 ss.:

. . . . *insuevit pater optimus hoc me
ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando.
Cum me hortaretur, parce frugaliter atque
viverem uti contentus eo quod mi ipse parasset:
„Nonne vides, Albi ut male vivat filius utque
Baius inops? Magnum documentum, ne patriam rem
perdere quis velit.“*

. . . . „*Sapiens vitatu quidque petitu
sit melius, causas reddet tibi; mi satis est si
traditum ab antiquis morem servare tuamque,
dum custodis eges, vitam famamque tueri
incolumem possum*

9) Keseling, *art. cit.*, p. 225.

10) Del resto a proposito di questo insegnare con esempi si ricordino i §§ 2—3 dal proemio dei „Caratteri“ di Teofrasto che ci riporta all'età della sofistica ed a quella di Platone (cfr. M. Untersteiner, *Studi sulla sofistica. Il proemio dei „Caratteri“ di Teofrasto ed un probabile frammento di Ippia*, in „Riv. di fil. cl.“ 1948, pp. 1—25 e specialmente pp. 16—17).

E' naturale che questa magnifica ed umanissima e vivida descrizione che Orazio fa di suo padre sia radicata unicamente nell'animo del poeta e noi non avremo il cattivo gusto e la pretesa di segnare precise derivazioni; per quanto spesso, in Orazio ed in altri, non dubbio realismo si unisca intimamente a tradizione letteraria (si cfr. ad es. Orazio, *Ars Poet.* 173 ss. ed Aristoteles, *Rhet.* II, 13, 1390 a, 22 ss. cfr. *Arte poetica di Orazio*, Introduzione e commento di A. ROSTAGNI, Torino 1930, p. 52 ad loc.). Ma già i commentatori ¹¹⁾ hanno rapportato un significativo passo dagli *Adelphoe* di Terenzio, v. 415 e ss.: *inspicere tanquam in speculum in vitas omnium | iubeo atque ex aliis sumere exemplum sibi.* | „Hoc facito“ . . . „hoc fugito“ . . . | „hoc laudist“ . . . „hoc vitio datur“. Orbene non si potrebbe neppure escludere una probabilmente inconscia reminiscenza, o semplice coincidenza col *Protagora*, ricordando che proprio al tempo di composizione delle sue Satire Orazio aveva tenuto presente Platone con Eupoli, Archiloco, Menandro (II, 3, 11): *quorsum pertinuit stipare Platona Menandro?* E per il grande filosofo greco mantenne sempre fino agli anni più maturi un assiduo commercio di studi (si cfr. A. P. v. 310 *rem tibi Socraticae poterunt ostendere chartae*), derivato forse fin dai primi contatti avuti ad Atene con l'ambiente dell'Academia ¹²⁾ i quali anzi a detta di taluno — e forse è esagerata posizione

11) Prendendo alcuni esempi si veda: *Le Satire di Orazio*, commentate da Vincenzo Ussani, Napoli s. d., p. 64, n. 106; Orazio, *Le Satire*, scelte e commentate da Alessandro Ronconi, Roma, 1946, p. 26, n. 195; Kiessling-Heinze, Q. *Horatius Flaccus*, IIer Teil, *Satiren*, Berlin 1921, p. 84 n. 104 e p. 85 n. 115 dove a proposito di *Sapiens vitatu quidque petitu* si ricorda l'eraclideo περί ἀφρέσεων καὶ φύρων.

12) Si vedano in E. Bignone, *Poeti Apollinei, Nuove Ricerche sulle fonti filosofiche di Orazio, I, Spunti filosofici del Protrettico di Aristotele e dell' Antica Academia in Orazio*, p. 249 e ss., Bari, 1937, le giuste osservazioni relative a quegli anni di studio appassionato „trascorsi da Orazio“ nell'ombratile pace di Atene, tra i freschi boschetti di *Academo: bonae . . . Athenae . . . locus gratus . . . inter silvas Academicae quaerere verum* Ep. II, 2, 43 ss). „E se tale influenza si fa sentire fin nelle *Epistole*, anche nelle *Satire* sarà lecito trovarne qualche traccia, giacchè esse, nonostante il diverso tono di poesia, sono più prossime ancora all'educazione filosofica academica: e del resto ce lo dichiara lui stesso, dicendoci di aver „stipato“ Platone con Menandro ed altri. Per l'influenza dell'Academia in Orazio fin nella *Ars Poetica* si veda Chr. Jensen, *Herakleides vom Pontos bei Philodem und Horaz* in „Sitzungsber. Berl. Akad.“ 1936 p. 293 ss.: ma si tengano presenti i rilievi di A. Rostagni, in „Riv. di Fil. cl.“ 1937, p. 99—100.

come quella dell'Immisch — avrebbero avuto un'influenza determinante anche su tutta la sua attività successiva. A meno che non si voglia credere che il motivo platonico passato nella commedia sia divenuto comune e di lì, — e l'esempio terenziano ce ne offrirebbe argomento — sia passato ad Orazio che naturalmente lo ha rivissuto nella sua concreta esperienza di vita.*

Varese (Milano)

Luigi Alfonsi

SELTENE WÖRTER AUS PAPYRUSURKUNDEN

Alle in diesen Bemerkungen benutzten, bisher unveröffentlichten Papyrusurkunden der Sammlung Janda sind im Jahre 1926 durch Professor Carl Schmidt von Händlern aus Madînet el-Faijûm erworben worden. Das der Gießener Universitätsbibliothek gehörige Stück P. Inv. Nr. 333 wurde 1928 auf demselben Wege erworben.

1. ναύλωσις — Τεβεννόπολις

Der Schiffsfrachtvertrag (Mitteis Grundzüge S. 259 f., Chrestomathie Nr. 339—342, dazu P. Warren 5 [154], Leiden 1941) heißt gewöhnlich ναυλωτική, wozu συγγραφή oder συνθήκη zu ergänzen ist, s. Preisigke WB Sp. 125. In dem P. Janda Inv. Nr. 245 [221—222], der im neunten Heft der Papyri Iandanae veröffentlicht werden soll, heißt es aber Z. 10 f. ἡ ναύλωσις κυρία. In etwas anderer Bedeutung ist das Wort ναύλωσις in dem von Zilliacus im Aegyptus XIX 1939, S. 61 ff. veröffentlichten Berliner Stück Inv. Nr. 16 876 [I v.] II 25 gebraucht, wo Dionysios und Herodes οἱ πρὸς τῇ ναυλώσει „die Vorsteher der Befrachtung“ genannt werden, s. Zilliacus zu Z. 7 f. — Das Ziel der Fahrt heißt in dem Jandastück Z. 7 Τεβεννό[πο]λις, das ist wohl der sonst Tabennesis genannte, später durch das erste Kloster des Pachomios bekannt gewordene Ort (Baedeker,

* [apud Hor., sat. II 3, 11 *stipare Platona Menandro comicum Platona intellego*; at cf. etiam T. A. Krüger in commentario, ed. 11, ad l.: „*Platona*: das Muster Sokratischer Feinheit, voll von jener *σιρωνεία*, von der auch der satirische Dichter Gebrauch macht“. E. B.]